

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

159 697
Ernst Rudolph Zinnberg de Boemia
J. F. Carraro
G. Corradi
M. Albroni
de pag. 60.

Marco Corniani
co: degli Algarotti.

SALE

RAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

v/m

N. 330

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

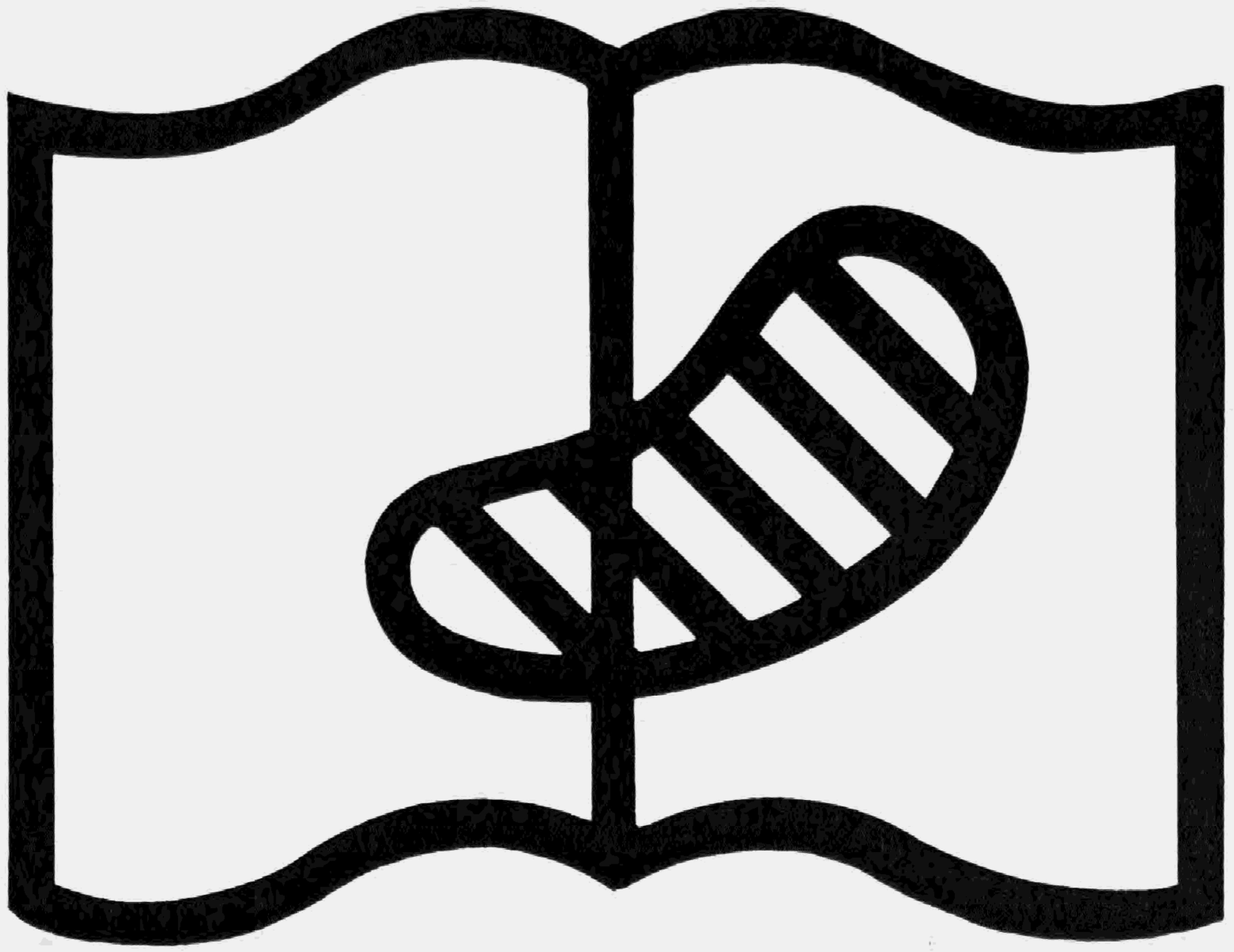
CORNIANI

ALGAROTTI

2959

BRAIDENSE

MILANO



**Originale
Illeggibile**

PRIMISLAO

Re di Boemia

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Cassiano

L' Anno 1698.

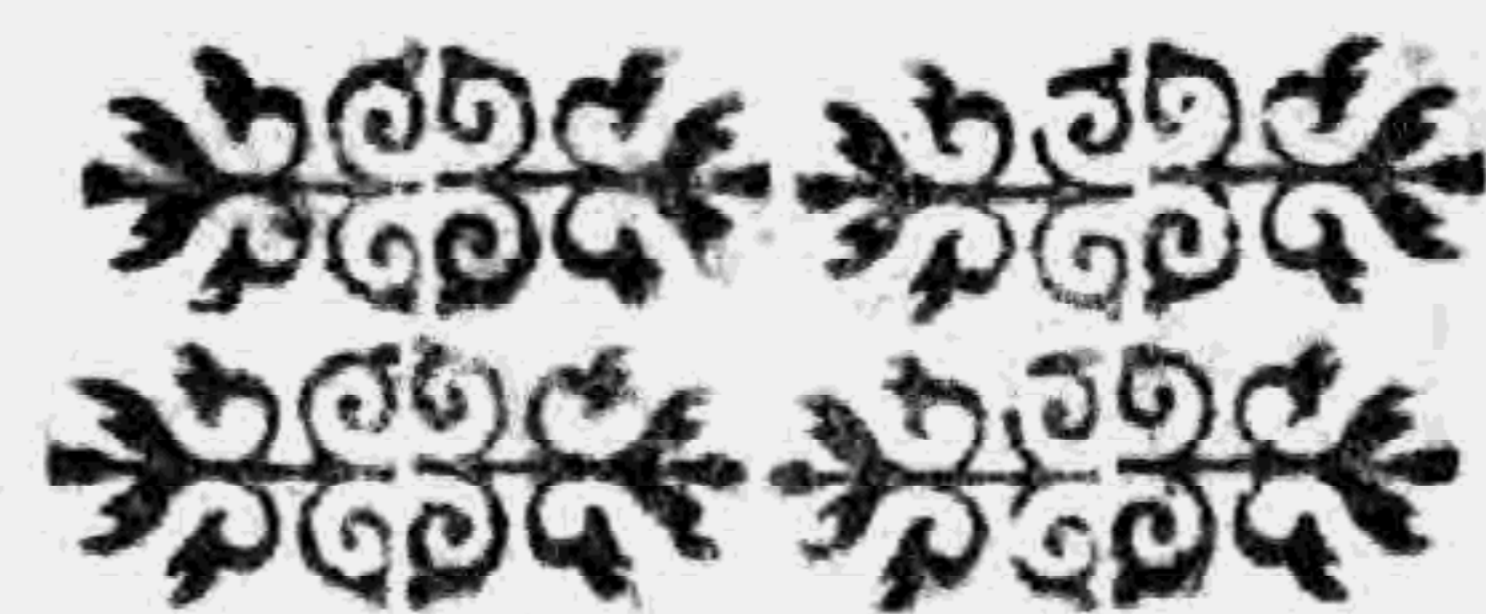
DI GIULIO CESARE CORRADI

CONSACRATO

All' Illustriss. & Excellentiss. Signor

GIACOMO RICARDI
SARGENTE GENERALE

Per la Serenissima Republica
di Veneria nel
Leuante.



IN VENETIA, M. DC. XCVII.
Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

3

**ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentifs. Signore.**



Nche prima della
spontanea esibitione al seruizio
di questa Serenissima Republica,
in qualirà di Sargente Generale,
la Fama, che è nuncia fedele
degli Eroi, publicò colla chiazza
del sangue la Gloria dell'ottime
sue Conditioni nell'Inghilterra,
oue l'E.V. fortì l'Illustre
nascimento, come nella
Germania, & Vngaria, e
specialmente sotto la reale Città
di Buda, oue la sua Spada guerriera
seppe così ben segnalarsi nei

A 2 Trionfi

4
Trionfi della Religione . La
Terra, & il Mare sono due va-
sti Teatri, che di continuo rap-
presentano le vostre Vittorie .
Innamorata la mia pouera Clio
d' azioni così grandi, ardisce
di consacrarle il presente Dra-
ma, implorando l' alto di lei
Patrocinio sicuro d' hauer vn
giorno a cantare le lodi al pro-
prio Valore contro l' Ottomana
Potenza, doue presentemente
colla più fissa applicazione im-
piegate e l' Ingegno, e il Cor-
raggio . Aggradisca l' E. V.
quest'atto di riuerentissimo of-
sequio, mentre colla più profon-
da sommissione mi dichiaro

D. V. E.

Venetia 9. Nouembre 1697.

Humiliss. Obligatiss. & Ossequioss. Seruitore
Giulio Cesare Corradi .



5
Argomento .



*Libussa Figliuola di Croco Secondo
Duca di Boemia fù sapientissima,
e prudentissima comunemente
in tutte le cose, e fù tenuta per
vna delle Sibille. Costei doppo
la morte del Padre col fauor del
Popolo signoreggiò molti anni la Boemia; tenen-
do vn modo di gouernare molto accetto, & à
Nobili, & alla Plebe; ma finalmente i Boemi
istimando esser cosa indegna l' Imperio esser so-
lamente sotto l' arbitrio d' vna femina, al tutto
voleuano vn' Huomo per Signore; la qual cosa,
poiche alla Regina fù annunciato, subitamente
fece radunare il Consiglio, e parlò loro in co-
tal guisa Voi sapete, o Boemi, ch' infino al gior-
no presente io vi son stata pacifica, & benigna
Signora: Non giammai offesi alcuno di voi: Non
m' usurpai la rebba vostra: Vi sono stata più
Madre, che Padrona: nulla dimeno poco grato
v' è stato il gouerno mio. Quanto si aspetta à me,
io vi rēdo liberi, e si come desiderate vno, che vi
signoreggi, e domi à suo modo, così anco l' haue-
rete . Per tanto pigliate il mio Cauale bianco, e
messagli la briglia con tutti gl' altri ornamenti
conducetelo alla campagna, e lasciatelo cami-
nare per se, tenendoli voi dietro, che vedrete
lui portarsi alquanto quà & là; poi finalmente
arrestarsi dinanzi ad vno, che lo vedrete à prē-
dere il cibo sopra vna Mensa di ferro: Colui*

A 3

sarà

farà Prencipe vostro, e Marito mio. Piacque non poco questo parlar' al Popolo, e preso il Destriero si come haueua detto Libussa, lasciarono, che corresse à sua posta, il qual finalmente si ritenne ad' un Fiume chiamato Bieli, e si pose auanti ad un Contadino per nome Primislao, che prendeva cibo sull' Aratro. S' auidero i Boemi, che in esso s' adempiuano gl' Oracoli di Libussa; onde lo fecero montar à Cavallo, e lo condussero in Corte, doue fù riceuuto con pompa solenne, & in memoria d' esser passato dalla Campagna, alla Reggia, volle Primislao, che le di lui scarpe fossero depositate nel Tesoro di Pragma, doue si conseruano fino al giorno d'oggi.

Hebbe Libussa una Dama sua Favorita per nome Valasca di genio guerriero, totalmente contraria à gl' amori, della quale s' inuaghisce Ergildo Cavalier Spagnolo, capitato nella Boemia, e vedutala nella Publica Scuola della Scherma; doue ogni giorno si portaua à cimentarsi cò più Valorosi in tutti gl' esercizi dell' Armi. Roberto primo Consigliier di Libussa aspira occultamente al Regno, e tenta la morte di Primislao. Questi, ritrouandosi nell' Vngaria colla promessa di Matrimonio rapì l' honore ad una Dama per nome Celinda, qual viene nella Reggia con Primislao, da lui trouata alla Campagna in abito da Pastorella sotto nome d' Erfilla, e da lui presa in qualità di Figliola. Ecco gl' accidenti, che danno l' intreccio al presente Drama intitolato Primislao Primo Rè di Boemia. Pio 2. nell' Hist. della Boemia, Volaterrano, & altri.

PER-

PERSONAGGI.

Primislao prima contadino, e poi Rè di Boemia.

Libussa sua Conforte.

Valasca Dama Faucrita di Libussa detta l' Amazone della Boemia.

Ergildo Cavalier Spagnolo.

Celinda Dama dell' Vngaria sotto nome d' Erfilla in habito di Pastorella.

Roberto Primo Consigliier di Libussa.

Breno Seruo di Corte.

Choro.

Di Cavalieri
Di Soldati, e
Di Paggi.

Balli nell' Atto Primo.

Di quattro Elementi.

Nell' Atto Secondo.

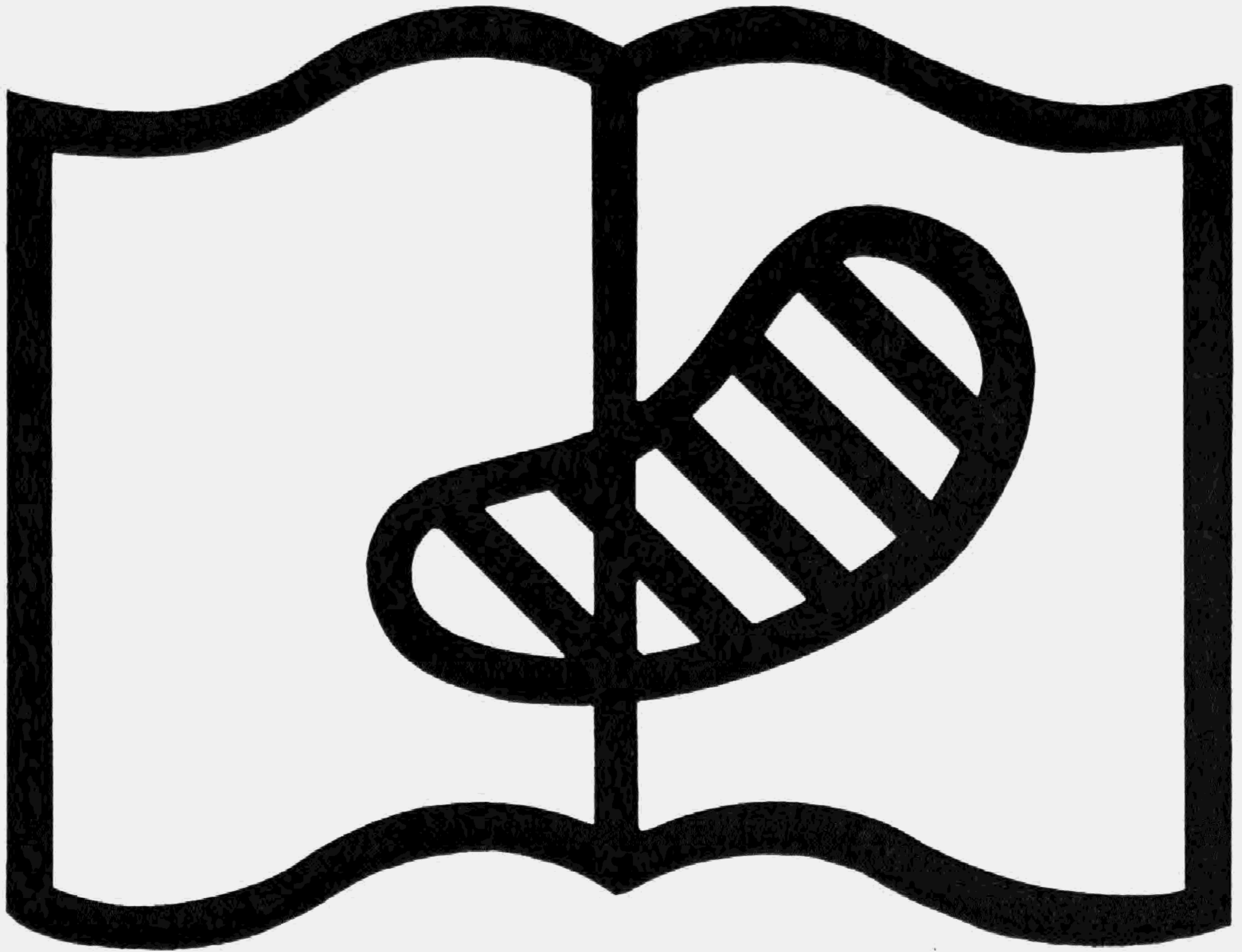
Di Giardinieri, e Giardiniere Tedesche.

In Fine.

Gran Giocator di Bandiera.

A 4

SCE-



**Originale
Illeggibile**

S C E N E.

Salone d'Audienza.
 Palaggio reale in prospettiva
 Campagna bagnata dal Fiume Bieli, con
 Sole in alto.
 Sala per giochi d'Arme.
 Deliziosa con stanza Terrena, & Apparta-
 menti di Valasca in alto da vna parte.
 Altra Facciata della Stanza sudetta bagna-
 ta da vn rame del Fiume Bieli.
 Cortil regio.
 Veduta di Giardini.
 Sala illuminata con Trono in lontananza

ATTO



A T T O
 P R I M O.
 S C E N A P R I M A.

Sala d'Audienza.

Libussa ascisa in Trono nel mezzo. Roberto sopra piccio' o sedile dal lato sinistro. Popolo à torno à torno in alto, & à basso.

Lib. **L** Vngo tempo, o Boemi,
 In pacifico Trono,
 Vireffi, e gouernai: più ch'Imperante,
 Madre vi fui: nulla vsurpaidel vostro;
 Non v'offesi: à la fine
 Sazi dè le mie leggi,
 Vn Rè voi mi chiedete:
 A stantanza acconsento,
 Egli che lo bramate, oggi l'haurete.

Rob. (Del supremo comando,
 E sol degno Roberto;
 Ne può cader, che su'l mio crine il Serto.)

Lib. De suoi reali arnesi,
 S'abbellisca il Destrier, che nel candore
 Vince la neue, à cui tallora io soglio

A 5 Pre

IO A T T O

Premier il dorso : vuoto
 Erri per la Campagna : à l'Vom , ch'innante
 S'arresterà, porgete inchini, e fate,
 Ch'ei regga il freno ; indi lo sproni in Corte;
 Quegli è vostro Regnante, e mio Consorte :

Rob. Come? da vil Giumento, à noi deriua *lev. in*
 Il Monarca Sourano? *piedi.*

Lib. E degli Dei misterioso arcano .

Soura mensa di ferro ,
 A cibarsi il vedrete : ite, e fedeli
 Prestar douete vbbidienza ai Cieli. *di c. dal Tr*

Rob. (Ah che sono per me troppo crudeli.)

Lib. Con fatidico linguaggio ,
 La mia voce or vi fauella :
 Scefe in me del Nume vn raggio ;
 Il mio dir cifra è di Stella .
 Con, &c.

parte seguita da tutto il popolo .

S C E N A II.

Roberto solo .

SO' che de l'auere ir , chiara contezza
 Tiene Libuffa, e sò, che gl'alti Dei,
 Pourumana Virtù diero à Costei ;
 Ma lascierò, che stringa
 Ignota man lo Scettro? ah non fia vero :
 Io pretendo il Diadema: io vò l'Impero
 Io voglio

Del Soglio
 La Gloria , e l'Onor.
 O' contro del Regno ,
 Armato di sdegno ,
 Fulmini scaglierò d'ira, e furor.
 Io, &c.

SCE-

P R I M O. II

S C E N A III.

Palaggio reale in prospettiua , con Porta
 maestosa nel mezo Viali, e Fabriche
 della Città in vicinanza di quello.

Ergildo da vno de lati.

Questa è l'hora prefissa ,
 Che de la scherma al faticoso impiego,
 Suol condursi Valasca : il guardo mio
 Esplorator accorto ,
 Attenda in lontananza ,
 Mentre l'alta Guerriera esce di Corte ;
 Indi s'auuanzi, e mostri,
 Che l'incontro di lei sia caso, e sorte .

La fiamma , che celai,
 Palese renderò .
 Non posso più soffrir
 Con tacito martir,
 Il foco di que' rai,
 Che l'alma fulmindò .

La, &c.

si ritira in lontananza dentro la Scena.

S C E N A IV.

Valasca, e Breno, ch'escono dal Palaggio.

Val. Seguimi , Breno.

Bre. Doue ?

Val. Ai soliti di Marte
 Bellicosi esercizi .

Bre. Forse a la scherma ?

A 6 *Val.*

Val. Sì.

Bre. Sempre fra l'armi
Ti raggiri, ò Valasca.

Val. Il genio mio,

E di trattar l'acciaro:

Così gl'amori ad abborrir imparo.

Bre. Lascia almen, che veloce

La Reggia ascenda à penetrar ch'ì debba

Oggi de la Boemia

Esser Monarca.

Val. Il tuo ritorna affretta.

Bre. Rapido volerò come faetta.

*Entra di nuouo nel Palaggio vedendoh ò salir frettoso
una Scala laterale dentro di quello.*

Val. Donna son, ma son guerriera.

De l'Amazoni seguace:

La mia destra odia la Pace,

Vol battaglia ò finta, ò vera.

Donna, &c.

S C E N A V.

Erg il. auanzandosi pian piano verso Valasca.

Erg. (**A** Mor fummi propizio: ecco la vaga
Armigera beltà, ch'ìl sen m'impia-
Valasca, à te s'inchina (ga:)
Ergildo.

Val. A te Valasca.

Erg. Sei forse intesa al militar Liceo?

Val. A la Scola di Marte il passo inuio.

Erg. Giacche Fortuna amica,

Mi trasse quì, se nol ricusi: vnito,

Verrò cò l'orme tue.

Val. Cid, che t'aggrada.

Erg. Pur mirauuisi?

Val.

Val. Al guardo mio, più volte
T'esponesti colà, doue Bellona,
Nè la scherma erudisce.

Erg. (Iuisi tenti

Di suelar la cagion de' miei tormenti.)

Val. Vn Cavalier Ispano,

Duellator famoso

T'acclama il grido.

Erg. E perche tal mi vanto,

Vorrei cò la tua spada, o fra le donne,

Arpalice nouella,

Prouarmi in finta pugna.

Val. E meglio in vera.

Pone la mano su la spada.

Erg. Ferma, bella, che fai?

la trattiene.

Alma in petto non hò sì cruda, e fiera.

Val. Dunque senza corraggio. *gli volta le spalle.*

Erg. A lei non manca;

Ma

Val. Che l'affrena? *voltafi con faccia alterata*

Erg. (Oh Dio,

La sola riuerenza à l'idol mio.)

Val. Parla.

Erg. Non ofa il labro.

Val. Te lo comando.

Erg. Amore.

Val. Taci, e stringi quel ferro,

O' che ti sueno immantinenti il core.

Denuda la spada ponendosi in guardia contro d' Erg.

Erg. Ad vn, che t'ama?

Val. A me percidò nemico.

Erg. Non credei, che l'affetto

Recasse ingiuria.

Val. Io mè n'offendo impugna

'Tosto l'acciar'.

minacciandolo.

Erg. E che ferit tu vuoi?

Questo misero sen? nò, che da colpi,

Già

Già trafitto restò de gl'occhi tuoi. *(di colera.)*
Val. Presisti audace ad irritarmi ancora? *in atto*

S C E N A VI.

Breno, che torna correndo à Valasca,
& Ergildo.

Bre. **A**L cenno di Libussa,
 Presto vola, ò Signora,
Val. Dà grazie al Ciel. *vers. d' Ergildo minacciand.*
Bre. Non ritardar,
Val. La sorte,
 Per hora il viuer tuo tolse a la morte.

Ripone la spada in fodero.
 Non fauellarmi più
 Del pargoletto Amor,
 O l'alma piangerà,
 Il genio mio guerrier,
 D'vn Nume lusinghier
 L'abborrite sciochezze vdir non sà.
 Non, &c.

Entra nel Palaggio salendo le scale.

S C E N A VII.

Mentre Breno segue Valasca si volta è vede
Ergildo come fuori di se.

Bre. **I**Mmobile costui sembra di sasso.
Erg. **I**Buon Seruo. *mouendo il passo vers. di Br*
Bre. A me ch'imponi?
Erg. Soccorri vn'infelice.
Bre. *(Sogliono generosi esser gl'Isperi.)*
Erg. Porti nel volto inpressa,
 Dolce la cortesia.

Bre.

Br. Forse non erri.
Erg. Crederei, che potessi
 Vfarla à mio fauor.
Bre. In qual maniera?
Erg. Col render di Valasca,
 La beltà men seuera.
Bre. *(Mi conobbe à la cieca.)*
Erg. Son Cauallier, ciò di saper ti basti. *lo acca-*
Bre. Comprendo i sensi tuoi, ma. . . *rezza,*
Erg. Non mediocre,
 Sarà la ricompensa;
Bre. *(Voce che mi consola.)*
Erg. Arricchirti saprò.
Bre. Breno vi pensa.
Erg. Oh se giongi à placar l'idolo mio. *abbrac-*
Bre. E difficile assai? *ciandolo.*
Erg. Egual il premio à la fatica haurai.
Bre. Seguimi nè la Reggia, e in me confida.
Erg. Felice te, s' à l'amor mio sei guida.
prende per la mano il Seruo.
 Voterò con larga mano,
 In tua mano vn fiume d'oro.
 Il desir, pur che sia pago,
 Potrai quasi del mio Tago
 Emolar biondo il tesoro.
 Voterò, &c.
entra con Breno nella Reggia.

SCE.

S C E N A VIII.

Campagna bagnata dal Fiume Bieli. Con
Sole, ch'oltrepassa il Zenit.

Primislao dal lontano arando la Terra.

D El Cielo è comando,
Ch'io viua penando,
Pazienza ci vol.
Non deue lagnarfi,
Ma pago mostrarfi
Ciascuno, che nasce
O' se gioia ogn'or lo pasce
O' se ogn'or lo pasce il duol.
Del, &c.

S C E N A IX:

*Ersilla con Cestella al braccio passa sopra un
Ponte del Fiume, e viene frettolosa
à Primislao.*

Ers. **A** Ristortar dè la fatica i danni,
Scusa, se forse pigra, oggi la mano
T'arrecà, ò dolce Padre
Il miserabil vitto.

Prim. Eh nò, che febo
Tien molto ancor di vita: hai tu ragione,
Col titolo di Padre, amata Ersilla
Di chiamar Primislao, benche non sia
D'Ersilla il Genitore.
Me se tuo Padre, e te mia Figlia, amore.

Ers.

Ers. Cessa dal franger glebe, e tosto vieni
Al pouero alimento.

*S'inuia verso il Fiume, e deposta la Cestella in terra
s'è pone sedere sopra il tronco d'un Albero.*

Prim. Ite voi dunque,
O miei laffi Giuuenchi,
A pascerui disciolti: & io fra tanto,
Quì doue al Fiume in riuà,
Ombra folta dal crin l'Olmo dispensa,
Formerò per cibarmi,
Con il Vomero adunco, e Sede, e Mensa.
*Lasciati in libertà li Boui, strasina l'Aratro sotto
d'un Albero sul Fiume.*

Bagnata col sudor,
Fù questa terra ogn'or de la mia fronte.
Le Zolle, che squarciai,
Cortesi al fin mirai
La sospirata messe à darmi pronte.
Bagnata, &c.

*Riuolta l'Aratro, e vi Siede sopra nel mentre
ch'Erstla vi prepara li cibi, s'ode il canto
d'un soauissime Vssignolo.*

Ers. Odi che l'Vsignol, per ricrearti
Spiega vicin la melodia canora:
I suoi Musici eletti,
Gode nè prandi il Villanel'ancora.
Nel tuo canto, ò Filomena

Framischiato Veggio espressi i miei tormenti:
col canto dell' Se del pari à noi dan pena
Vssignolo. D'un infido i tradimenti.
Nel, &c.

Ma qual di pompa adorno,
Erra per la Campagna
Vuoto destrier! da Popoli è seguito.
Che farà mai! ver noi,
Con solecito piè moue il nitrito.

[SCE-

Vedesi da lontano à spuntar vn Caval bianco riccamente Bardato, quale viene à fermarsi auanti di Primislao. Roberto framfchiato colla moltitudine del Popolo Primislao senza mouersi punto segue à prendere il cibo.

Rob. (**A**D vn rozo Bifolco
Il Corsier s'auuicina.)

Ers. Oh Dei che miro!

Quì Roberto, colui, che falso amante
Mi spogliò dè l'onor?)

Rob. (S'arresta: e pare,
Ch'ei l'accarezzì: e forse questi il Rè?)

Ers. Ad vna Dama egli mancò di fè.)

Rob. (Soura mensa di ferro il cibo coglie,
L'Oracolo s'auuera.)

Ers. (Oh Cavalier mendace!) (ra?)

Rob. (Scelto à la Reggia vno, ch' à boschi impe-

Ers. (Che ragiona fra sè.)

Rob. (Scaltro per hora

Del Popolo à l'aspetto

Finger conuiene.) ò tu, cui la fortuna

Porge l'aurata chioma

Il Ciel ti salui.

Prim. A te salute io rendo. S'ì leua in piedi ca-

Rob. Chi sei? *uandose il Capello.*

Prim. Son Primislao.

Rob. Tosto t'inuia

De la Boemia al Trono,

Che di Libussa à le tue piante è dono.

Prim. Mio dono il Soglio?

Rob. E le sue nozze ancora.

Prim. Eh che tu mi schernisci

Torna à sedere, e s'ì ripone il Capello in testa.

Rob.

Rob. Il folto omaggio
De le Turbe adoranti,
Conferma i detti miei.)

Tutto il Popolo se gli prostra à piedi.

Ers. Corri à l'Impero.

Rob. E al talamo Reale.

Prim. Ersilla, andiam.)

Sorge dall'Aratro, sopra di cui sedeva.

Ers. (Forse ch'ì s'ila Sorte,

Opportuno rimedio offre al mio male.)

Prim. Se del Ciel quest'è voler,
Pronto al Ciel vbbidirò.

Ricufar non è douer,

Ciò, ch'ìl Ciel già decretò.

Se, &c.

(la Reggia

salto à Cavallo s'incamina con tutto il Popolo verso

Ers. De l'amato Genitor,

La fortuna seguirò:

Con speranza vn giorno ancor

Di punir ch'ì m'ingannò.

De, &c.

S C E N A XI.

*Ersilla v' per seguir Primislao, e Roberto,
la trattiene.*

Rob. **P**Astorella gentil, ferma le piante.
Tuo Genitor è Primislao?

Ers. Dal Cielo

L'hebbi per mia ventura.

Rob. Ch'ì t'ingannò?

Ers. Condonami Signore:

Non è tempo, ch'Èrsilla

Quì scopra il tradimento, e'l traditore.

Rob. Contento haurò di penetrarlo in Corte.

Ers. E ti giuro colà, spiegar sincera,

De miei casi funesti

L'Hi-

L'Historia lacrimabile ma vera .

Dirò chi fù l'ingrato
Il perfido spietato,
Che l'anima tradì.
Colui, che mi diede
Più volte la fede,
E poi la schernì.
Diro, &c.

SCENA XII.

Roberto solo.

SE costei, che mirai non fosse Ersilla
La giurerei Celinda; o che natura
Trasmettesse in più corpi
L'istessa idea: la stessa voce; e pare,
Che la stessa sciagura anco auuenisse:
Per quanto Ersilla addita,
Come da me Celinda,
Ella, dal vago suo restò tradita.
Non sò che dir: mirai
Nel bel Giardin d'amor
Vn vezzosetto Fior,
Lo colsi, e m'innuolai.
Con modo lusinghier,
Al pargoletto arcier
Promisi la mercè, ma l'ingannai.
Non, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Salone con Trono laterale preparato per i
Giochi, che si deuono rappresentare
nella venuta di Primislao .

Libussa, Valasca, e Cavalieri.

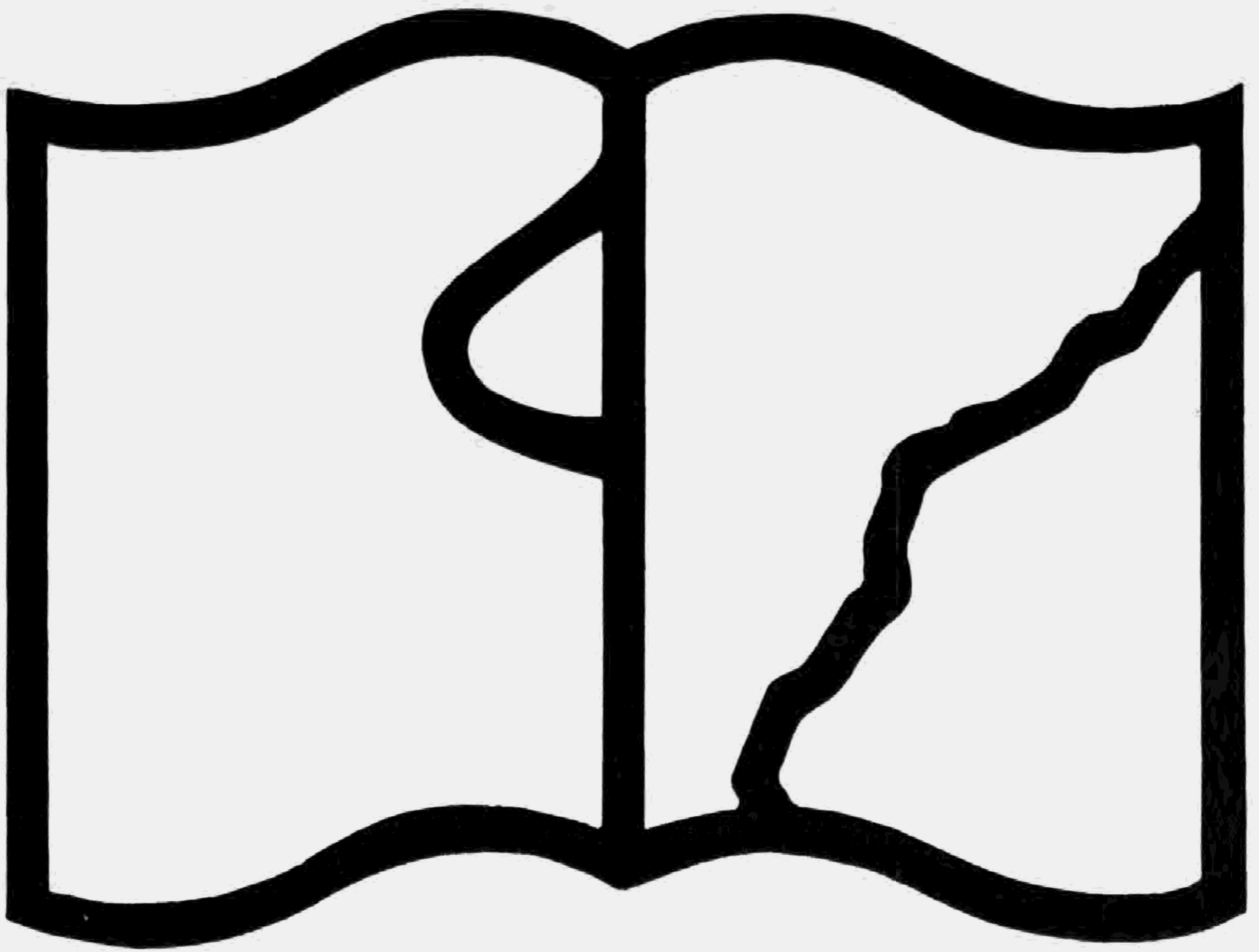
Lib. **V**Alasca à la virtù de la tua spada,
Per honorar del nouo Rè l'ingresso,
Lascio, ch'in varie guise
S'eserciti pugnando,
E d'altri moua in finto agone il brando.
Val. E già quì pronto il militar drappello.
Lib. Impatiente io volo
Ad incontrar il Gioue
De la Boemia.
Val. Et vn Bifolco è certo?
Lib. Vn' Vom, egl'è che di regnar hà merto.
Ben souente in roze lane
Stà nascosta alma di Rè.
Et' allor con forme strane,
Dou'è l'Ostro il Rè non è.
Ben, &c.
Parte con tutto il corteggio.

SCENA XIV.

Valasca sola.

SVI labro di Costei
L'Oracolo fauella;
Ma d'vopo à la Boemia,
Non era di Regnante:

Ona.



Testo Deteriorato

O natura de l'Vom sempre incostante:
 Il volesti sol tu, Popolo ingrato.
 In che peccò Libussa?
 Dillo, se pur lo fai:
 Doppo che ti gouerna, in nulla mai.
 Or vi è più mi confermo
 Nemica al viril sesso: in ogni tempo
 Mouerò contro lui sdegni, e furori:
 E v'è chi tenta audace
 L'anima di Valasca ai folli amori?
 Non arderò giamai
 De la tua face, amor.
 S'in me la vibrerai
 Ne farò scherno ogn'or.
 Non, &c.

S C E N A XV.

Breno, Ergildo, e Valasca.

Br. **E**Rgildo, è qui Valasca: vfa la frode,
 Che t'insignai. *piano ad Erg.*
Erg. De l'error suo pentito,
 Valasca, ecoti inante
 Chi già t'offese in palesarsi amante.
Val. Pentito?
Br. Ei sì protesta
 Di non amarti più: (menzogna è questa.)
Erg. Amo sol' il valor de la tua Spada.
Val. Se così fosse, io giurerei del pari
 Amar quel de la tua.
Br. Non v'è che dire:
 Labro di Cavalier non sà mentire:
 Ei venne in Corte ad inchinar Libussa.
Erg. E'l nouo di Boemia eletto Rè.
Val. Forma qui dunque il piè.

Br.

Br. Sprezza gl'amori, e lascia oprar' à me. *piano ad Erg.*
Erg. Se ben vi rifletto
 Sciocchezza è l'amar.
Val. L'amante è costretto
 Mai sempre à penar.
Erg. E pena per chi?
Val. Per vana beltà.
Erg. Ch'ogn'or ti scherni.
Val. Che fede non hà.
Erg. E meglio in libertà. *Val.* l'alma serbar.
 Se ben, &c.

S C E N A XVI.

*Libussa tenendo per mano Primislao, Ersilla,
 Valasca, Ergildo, Breno, e Popolo.*

Lib. **M**ia diletta Valasca,
 Attentamente offerua,
 Se come dissi, in fronte
 A Primislao la Maestà risiede.
 Il merito di regnar chiaro si vede.
Val. Non può mentir, chi parla
 Con lingua ogn'or del Ciel. Serua m'inchino
 Al Rè Boemo. *S'incbina.*
Erg. Ad ambo Ergildo. *Ed il medesimo.*
Br. E questi
 Vn Cavalier Ispano,
 Che ne la scherma ad inò la mano.
Lib. Sinche l'Ostro real, ti si prepari
 Siedi, ò mio Spose à la tua Sposa à canto.
 Tu pur qui siedi Ersilla
 Formate ete battaglie intanto.
*Và à sedere con Primislao, & Ersilla
 in piedi di quello.*

Val.

Val. Diam noi principio Ergildo: or la disfida.
Di pugnar teco infinta guerra accetto.

Erg. Combatterò scherzando,
(Ma già da ver l'alma uccidesti in petto.)

Seguono molti assalti tra Valasca, & Ergildo, no' quali è superiore or l'uno, or l'altra.

Lib. Basta: non mai si vide,
In fiero assalto à guerreggiar sì prode,
O l'inuitta Takstri, o'l forte Alcide.

Val. Cedo la palma al Cavalier,

Erg. La palma
Cedo, ò Reina, a sì gran donna.

Lib. Eguale
Stimo il valor: sedete:
Degni d'eterna fama ambo voi fete.

Vanno à sedere l'una ai qu' à l'altro di la dal Trono, vedendosi in tanto 8 Guerrieri che rappresentano i quattro Elementi in Machina.

In regno di pace
Sia finta la Guerra.
Sù Campioni à la battaglia
L'Aqua armata il Foco assaglia,
Pugni in vn l'Aria, e la Terra.
In, &c.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo de 4. Elementi, che doppo lungo contrasto s'abbracciano insieme, e formano il Globo del Me^o, che resta in prospetiva.

ATTO



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Resta la Scena antecedente.

Libussa, Primislao, Valasca, Ergildo, Ersilla, Breno come sopra. Roberto frettoloso.

Rob. **R**Eina, infausto annuncio,
Con somma doglia arredo.

Lib. E che rapporti? *levandosi in piedi.*

Rob. Imminenti preueggo,
Stragi, ruine, e morti.

Lib. La cagione qual fia?
Discende dal Trono seguita da tutti gl' altri.

Rob. Mormora, occulta
Voce nè la Città, che non ammette
Al gouerno vn Bifolco.

Pri. Turbolenze per me? ritorno al Solco. *vuol pa.*

Lib. Fermati Primislao. *l'arresta.* seiocca s'opponne
Vmana forza al Cielo. *vers. Rob.*

Rob. D'vn Seruo vnil sol ti faucilla il zelo.
inchinandosi profondamente.

Primislao.

B

Lib.

Lib. Sò, che m'ami, ò Roberto; esiglia affatto
Vana la tema, e lieto
Fà commutar in porpore reali
I Cenci di costui.

Rob. Deh prima . . .

Lib. Il cenno
Fido essequisci: intanto
Ad acchetar mi volgo
Il n scente tumulto.

Val. Ti seguo.

Erg. Anch'io son teco.

Lib. Ogn' vn s'arresti.

Sola Libuffa, in Plaustro d'oro ascisa
Esca di Corte.

Rob. (O frode mia derisa.)

Lib. Il seren dè la tua fronte *vers. Prim.*

Nò, mio Sol, non offuscar.

Se l'ingombra

Di timor, funesta vn'ombra

Saprò quella dileguar. Il seren, &c.

Parte sola col di lei corteggio.

S C E N A II.

*Primislao turbato Valasca, Ergildo, Ersilla,
Roberto, e Breno.*

Ers. **N**E l'opra di Libuffa
Confida, ò Genitor. *à Prim.*

Val. Questa è tua Figlia? *al med.*

Prim. Figlia ma sol d'affetto: Orfana il caso.

La trasse à Primislao, che senza prole

In tal grado l'accosse.

Erg. (E vaga assai.)

Rob. (Gran tormento costei porta à mei rai.)

Ere. Pastorella gentil; forse al tuo bello

Cor-

Cortese il Ciel mi destinò marito. *ad Ers.*

Ers. Già rifiuta ogni sposo onor tradito.

Val. Come? *vers. Prim.*

Erg. Tradita fù? *vers. il med.*

Prim. Sotto pretesto

Del Sacro nodo.

Ers. Vn'empio ingannatore,

Hebbe il trofeo del virginal candore.

L'ebbe pur troppo è ver; l'ebbe; ma solo.

Perche falso promise

La fede coniugal: che senza quella

Misera, non haurei

Infamati per sempre i giorni miei.

piange col fazoletto à gl'occhi.

Rob. Andiam Signor. *à Prim.*

Prim. Tosto, che mi circonda

La Clamide real, ti giuro Ersilla

Promulgar vn'editto,

Che l'indegno rintracci, e sia trafitto.

Ers. Questa da te giusta vendetta imploro.

Con atto di sommissione verso Primislao.

Prim. Non perche sitibonda

Viua l'alma di fangue,

Ma per dar à la colpa

Pena, che si conuenga; onor, e vita

Vanno del pari, chi rapisce iniquo

O l'vno, ò l'altra è reo di morte anch'esso,

Chiama equal il castigo, equal'eccesso.

Val. (Huom, che saggio fauella.)

Erg. (Che prudente ragiona.)

Rob. Lodo il parer; ma fra delitti, ò Sire

Vn delitto è l'amor, che si perdona.

Prim. Ti par, che sia poco, *con faccia seue*

Per man de l'inganno. *ra vers. Rob.*

Vn furro d'onor?

Lasciarlo impunito,

Sarebbe vn'inuito

B 2

A sal.

A Fallo maggior.
Che dici? rispondi?

Rob. Non sò; mi confondi.

*Parte Primislao, seguendolo Roberto, & Ersilla lo
tra tiene per vn braccio.*

Ers. Ti par che sia bene,
Per man de la frode
Tradir l'onestà?
Sacriligo errore
Diuiene peggiore
Se pena non hà.
Che dici? rispondi?

Rob. Non sò; mi confondi. *parte frettoloso.*

Ers. E questi è di Libussa
Il Configlier più saggio?
Scusatemi, se libera fauello,
O molto è sciocco, ò molto più maluaggio.
Quella sua, che par sciocchezza
La direi maluagità.
Tien nel volto impresso vn segno,
Che denota grand'ingegno,
Ma con poca fedeltà.
Quella, &c.

SCENA III.

Valasca, Ergildo, e Breno.

Bre. **N**on erra di costei
Forse l'Astrologia.

Val. Dourebbe in Corte
Fermar si Ergildo, ad ammirar l'intiera
Pompa di questo giorno.

Erg. Infrà momenti, io vi farò ritorno.

Bre. Degna è di te Signore. *ad Erg.*

Val. (Chi lo direbbe? oggi mi vinse amore.)

La

La Virtù di costui nel trattar l'armi,
Me fa nascere in petto
Vn'improuiso, e violento affetto.)

Erg. Valasca, à Dio; m'inchino.

Val. Arresta il piè.
(Voglio scoprir la fiamma,
Ch'il suo Valor hà risuegliata in me.)

Erg. Non partirò. (nulla di più desio,
Che star sempre vicino à l'idol mio.)

Val. Vanne: (che tento incauta?
Auuilir le mie glorie in vn'istante,
Esser guerriera, e palesarmi amante?)
Vanne, ch'altro non chiedo.

Bre. (Oh che belgioco.)

Erg. (Dona, e toglie il contento.)
Danque posso inuolarmi?

Val. Aspetta vn poco.
(Alma, che mi consigli? Amor, o Marte
Hò da seguir? non sò
Sento, che mi rispondi: e che farò?)

Bre. (Ella è bizzarra affè.)

Erg. Penfi recarmi
Forse alcun de tuoi cenni è non ardisci?
Comanda (ah quasi il labro
Espresso amato bene.)

Val. T'i vorrei dir. (mà nò: tacer conuiene.)

Bre. (Parti, resta, vol dir: poi si trattiene.)

Erg. Il Cavalier hà da seruir la Dama.
(E tanto più quel Cavalier, che t'ama.)

Val. (Oh Dio, son pur confusa.)

Erg. Arbitra sei
Del mio voler.
(E tu de voler miei.)

Bre. Risoluiti vna volta
Sciogli la lingua.

Erg. Attendo
Il sospirato onor.

B 3

Val.

Val. Breno, t'impongo
Accompagnar Ergildo oue soggiorna:
Seco v'è, seco resta; e seco torna.

Vn certo non sò che,
Hà da f'uelarti il cor,
Che forse piacerà:
Lo tiene occulto in se,
Perche licenza ancor
Di fauellar non hà.
Vn, &c.

S C E N A IV.

Breno, & Ergildo.

Bre. **B**Vona noua Signor.
Erg. Da che prouiene?
Bre. Hai trouato rimedio à le tue pene.
Erg. Voleffe il Ciel.
Bre. T'ama Valasca.
Erg. E come?
Bre. Astrologo son'io.
Erg. Se porta in seno
Vn Caucafo gelato.
Bre. In Vesuuiò di fiamme or l'hà cangiato.
Erg. Possibil fia?
Bre. Quel certo uon sò che
E l'incendio, che tiene occulto in se.
Erg. Tu mi consoli.
Bre. Io te n'accerto.
Erg. Questa
Genama annular riceui
Del prelude in mercede; e se felice
Segue, ò Breno l'effetto
Ricompensa maggior anco prometto.
gli dona vn'anello.

Bre.

Bre. Sol di caparra in qualità l'accetto.

Erg. Parto, e riedo in vn momento
L'alma mia per consolar.
E sentir da quella bocca,
Che d'amor i dardi scocca
L'aure dolci à sussurar.

Parto, &c.

*Qui s'apre il sudetto Globo figurando le 4. Parti del
Mondo colle Genti di lor Nazione, e formano vn
breue contrasto in forma di Ballo, e partono.*

S C E N A V.

Sala Terrena con Porta socchiusa nel mezzo.
Attorno deliziosa colle stanze in
alto di Valasca da vna parte.

*Roberto in abito occulto con visiera, e
pugnale alla mano.*

CElato il viso, e trauestito il fianco,
Vengo armato di furie
A grand'impresa accinto: entro la foglia
Di quel socchiuso albergo,
Per cenno mio, l'Ostro real s'addatta
Al sen di Primislao; stolto s'ei crede
Sul Trono di Boemia
Farsi veder in Maestà; costui
Ricco sol di ferite
Se vol regnar, vada à regnar in Dite.
Col ferro
Diferro
Già l'urna profonda.
E tosto confegno
Lo Spirito indegno
Ad Ecate immonda.
Col, &c.

B 4 SCE-

S C E N A VI.

Roberto entrato nella stanza sudetta.

Primislao, e serui.

Prim. O Là chi giunge? *di dent.*

Serui. O traditor; in vano
Di colpo infidioso armi la mano. *come sop.*

Prim. A me dar morte iniquo?
Sulla soglia della Camera mezzo vestito allareale
afferratolo per la mano del Pugnale.

Cedi l'acciaro: e voi

Tentate à viua forza

Di scoprirgli il sembante.

Ma lasciatomi il ferro,
Sconosciuto già diè l'ali à le piante.

Rob. fugge lasciando il Pugnale in mano di Prim.

Arrestatelo, ò Fidi. *i serui l'insguiscono.*

Contro il lor Rè sono i Boemi infidi?

Voglio tornar al Bosco,

La Selua ad abitar.

Lungi da i tradimenti

I semplicetti Armenti

Al pascolo guidar.

Voglio, &c.

S C E N A VII.

Ersilla, e Primislao turbato.

Erf. Cinto di regia spoglia
Confuso, ò Primislao
Col ferro ignudo?

Prim. Ad vn fellon rapito,

Che

Che me fuenar volea.

Erf. A tal'opra s'accinse anima rea?

Prim. Mentre ciascun dè Serui

Ne la stanza vicina

Occupaua la destra in abbellirmi,

Venne, coperto il volto,

Per trafiggermi asciso.

Erf. Oh Dei, ch'ascolto!

Prim. Lucido Vetro à la parete appeso

Additò quel maluaggio, e fe ch'à voto

Ne gisse il colpo.

Erf. Or dou'è l'empio?

Prim. Fugge

Da Ministri seguito

Ad arrestarlo intenti.

Erf. Han difficil lo scampo i tradimenti.

Prim. Tosto mi volgo Ersilla

Al villareccio albergo.

Erf. Come Signor, e la real promessa?

Prim. L'adempirà Libussa.

Erf. Eh nò mio Sire.

Prim. Hò risolto così: voglio partire.

Erf. E gran perdita vn Regno.

Prim. Quella è maggior, che toglie,

E Regno, evita.

Erf. A te fa scudo il Nume.

Prim. Ti lascio amata Figlia: il ricco ammanto

Volo à deporr' e à riuestir di nouo

Le pouere mie lane.

Erf. Meglio rifletti.

Prim. In Corte

Tu resterai.

Erf. (Che deggio far, ò Sorte?)

Prim. Sallo il Ciel se peno, ò cara

Nel douer partir da te.

Sento il cor, che si diuide.

Ch'il martir quest'alma uccide,

E la tomba mi prepara
 Forse pria, che moua il piè.
 Sallo, &c. *entra nella stanza sud.*

S C E N A V I I I.

Erfilla addolorata guardando dietro al Padre.

IL Ciel, sà che maggiore
 È del tuo, nel partir, il mio dolore.
 Ah Padre non è vero,
 Che tu peni in lascarmi, io sì che peno;
 Parti, e mi lasci vn gran tormento in seno.
 Mi lasci vna speranza
 Poco meno, ch'estinta, e rauuiarsi
 Non può se tu non resti.
 Deh resta ò Genitor; ma de l'albergo
 Quì chiuderò la foglia;
 E così prigioniero,
 Farò, che resti à consolar mia doglia.
 Se tu sapessi chi
 Fù l'empio ingannator,
 Non partiresti nõ:
 Colui, che scaltro vn dì
 La Gemma de l'onor
 Dal seno mi rubbò.
 Se, &c.

S C E N A I X.

*Valasca cogitabonda dalle sue stanze in alto
 passa sopra d'vna Ringhiera.*

ERifolui mio core
 Di suelar quella fiamma,
 Che d'Ergildo t'accese? oggi Valasca
 Non

Non sarà più Valasca? il vanto eccelso,
 Che nè l'armi aquistai dourà cangiarsi
 In vilipendio, e scorno,
 Non più d'Allor, ma sol di Mirto adorno?
 Mio cor muta consiglio;
 E dà per sempre al cieco Nume esiglio.
 Dal pensier, con bando eterno
 Ti discaccio ò Dio d'amor.
 E se tenti auuicinarti
 Armerò per isuenarti
 L'ire tutte del mio cor.
 Dal, &c.

S C E N A X.

Ergildo, e Breno à basso, Valasca in alto.

Erg. (**F**ortunate mie luci.) ò Breno vedi
 Come sola Valasca in alto appare
 Qual Sole à nostri rai.
Bre. Forse in aguato,
 Il tuo ritorno attende.
Erg. (**D**issi qual Sol, ma più del Sol risplende.)
Br. Signora, eccoti Ergildo. *s'accosta dou'è Val.*
Val. A tempo ei giunge.
 L'orma quì segui, e ratta à lui mi porto.
si ritira nella stanza.

Erg. Vieni di questo cor dolce conforto.
Bre. Il Tifi io son, che ti conduce in porto.
Erg. Vieni pupilla vaga

A risanar la piaga,
Che mi facesti in sen.
 Ministra di pietà
 Balsamo diuerà
 Quel che già fù velen.
 Vieni, &c.

S C E N A IX.

Valasca, e detti.

Val. **E** Comi ad eseguir quanto promisi
Ergildo, immantinenti.

Da la Reggia non sol, ma da l'intiero
Confin de la Boemia,
Preparati à fugir.

Bre. E perche mai?

Val. Stella di questo Cielo
Gira contro di te torbidi rai.

Bre. (Altro ch'amor.)

Erg. In guisa tal mi sueli
Ciò che deue piacermi?

Val. E piacer deue
Ciò che per mio consiglio
Può salubre inuolarti à gran periglio.

Erg. Breno.

Bre. Non sò che dirti.

Val. Ogni momento,
Che ritardi è nociuo.

Erg. (Dè la vita s'io parto, ò Ciel son priuo.)
Mifero in che peccai.

Val. Non è permesso
Il ragionarne.

Bre. Indica graue eccesso.

Erg. Senza colpa son'io.

Val. Hò parlato che basti: Ergildo à Dio.

Erg. Fermati: non partir;

Val. Che vuoi? che chiedi?

Erg. Puoi tu giouarmi?

Val. Nò.

Bre. Fia dunque il caso
Disperato per te.

Erg.

Erg. E certo il male, e la cagion non v'è.

Val. Ritorna al Lido Ibero!

Bre. (Doni più non haurò.)

Erg. (Destin severo.)

Val. Tronea gl'induggi.

Bre. Oimè che fretta.

Erg. Il passo,

Scusa! l'ardir, voglio fermar' in Corte.

Val. In Corté?

Erg. Sì.

Val. Vi trouerai la morte.

Te n'auuedrai

Se piangerai.

Non mi vuoi credere

Fà ciò che vuoi.

Ma sò che poi

A le tue lacrime

Tu vederai.

Te n'auuedrai, &c.

S C E N A XII.

Breno, & Ergildo.

Bre. **C** Ondonami Signor, se fu di Breno
Vana l'Astrologia:

Hebbi ferma credenza,

Che t'amasse Valasca in fede mia.

Erg. Anzi che di sue voci, al fier tenore
Odio solo comprendo, e non amore.

Bre. Che risolui di far?

Erg. Come intendesti

L'orma segnar' in questa Reggia ancora.

Bre. Con certezza di morte è la dimora.

Erg. Qual'ardir baldanzoso

Tenterà di suenarmi?

Primis'ao.

B 7 Se

Se non è dal'infidie
Il mio ferro tradito, haurò corraggio
Per deluder la Parca.

Bre. E se vi fosse

Di Cavalier nemico
Ira nascosta à le tue stragi intesa?

Erg. Non v'è da me ch' mai vantasse offesa.

Bre. Sarà dunque Valesca.

Erg. E d'essa appunto

Quella stella fatale

Che nel Ciel di Boemia arde al mio male.

Bre. Non trattasti già più seco d'amori.

Erg. Doppo il primo diuieto

L'incendio del mio cor restò secreto.

Bre. Crederà, che la fiamma

Scaltro tu celi.

Erg. Io così temo.

Bre. Ascolta:

Fingi d'allontanarti, e qui rimanti
Di nero Egizio in simulato aspetto.

Erg. La cagion?

Bre. Per ritrarne

Del nostro dubbio il vero.

Erg. Sotto fosche sembianze

Amor mi suggerisce vn bel pensiero.

Sarò notte, e con stupor

Il mio sol vagheggerò.

Se fia placido, ò sdegnato

Fra l'orror così celato

Non mirato il mirerò.

Sarò, &c.

SCE-

Breno solo.

Dietro l'orme d'Ergildo,
Rapido anch'io mi porto. Il fin primiero

Di trattenerlo in Corte,

Non è quel, ch'ei si crede.

La speranza de l'oro

Parte da questa man, se parte il piede.

Oh quanto mi piace

Seruir à chi spende.

E vn dolce mirar,

Quel lume à brillar

De l'oro, che splende.

Oh, &c.

SCENA XIV:

La Facciata opposta della Sala Terrena bagnata da vn Ramo del Fiume Bieli.

Libussa, & Ersilla.

Lib.

Si bella

Pastorella,

Che ti consolerò.

Al torbido de l'alma,

La calma renderò.

Si, &c.

Ers. Nè la Real autorità confido

Volea, che sola in Corte il dolce Padre

Mi trattenneffi.

Lib. Hà da fermarui il piede

B 8 E

E Figlia, e Genitore.

Ers. (Or puoi sperar di vendicarti ò core.)

Lib. Saggia tu fosti Ersilla

A chiuder Primislao

In quest'albergo.

Ers. Io non sò come il Cielo

Mi suggerì tal frode.

Lib. L'opra dè la tua man merita lode.

Andianne pur à diserrar l'ingresso.

Ers. Col vie'argli la fuga

Del nostro amor è vn beneficio istesso.

Serba à te lo sposo, ò cara

A me serba il Genitor.

Che faria perdita amara

Al tuo cor, ed al mio cor.

Serba, &c.

Lib. Serbo à me lo sposo, ò cara

à te serbo il Genitor

Che faria perdita amara

Al mio cor, ed al tuo cor.

Serbo, &c.

SCENA XV.

*Primislao che spunta sopra d'un balcone in alto
nel suo primiero Abito da Contadino.*

ONta del chiuso albergo
Ritrouerò lo scampo.

Mà quì d'onda corrente

Rapido Fiumicello: eh che non basta

A ritener la fuga.

Seruami à la discesa

Questa, ch'ardita afferro

Pianta Frondosa, e serua

Il curuo Abete al di lei tronco auuinto

Per

Per tragittarmi al lido.

Sorte, cortese Nume,

Che fourasti à i perigli in te confido.

si lascia cadere in una barcbetta.

Già m'accoglie nel seno il picciol Legno

Foreste amate à riuederui io vegno.

Corte, ti lascio: à Dio.

Regni chi vol regnar,

Più dolce ricetto

E pouero tetto

Doue l'inganno rio

Orma non può fognar.

Corte, &c.

SCENA XVI.

*Mentre Primislao è per discendere sù la ripa.
Soprapiungono Libussa, & Ersilla.*

Lib. **A**H vedi Ersilla.

Ers. **A**O Genitor, e doue

Riuolgi il piè fugace?

Prim. Volo del Bosco à rigoder la pace.

Lib. Rimanti, Primislao.

Ers. Padre t'arresta.

Prim. (Giunge Libussa à miei desiri infesta.)

Lib. Sposo amato, e puoi soffrir *presolo per*

Di lasciarmi à sospirar? *la mano.*

Nò, dolciissimo mio ben,

Non partir da questo sen,

L'alma mia resta à bear.

Sposo, &c.

Ers. Consola di Libussa

I caldi prieghi.

Prim. Ah real Donna: Ah Figlia

Da l'insidie di morte
Tolgo la propria vita.

Lib. Sò pur ch'il Ciel ti fauori d'aita.

Erf. Non puoi negarlo, e forse
Ginse già di catena

La man, ch'osò rapirla.

Prim. Haurà compagne

Libere al tradimento.

Lib. Errai fin' hora

Per la Città, ma ritrouai mendace

Quanto accennò Roberto;

Anzi ch'il Popol tutto,

Del Monarca nouello applaude al merito.

Erf. Vdisti,

Prim. Eh che diuersa

Da la voce del cor, quella è del labro.

Lib. Il Nume sol di tue Grandezze è Fabro.

Erf. Dunque senza timor.

Lib. Senza sospetto.

Prim. Sento lo Spirto à risuegliarsi in petto,

Che viltà? che spauento?

Non m'eleffero al Trono

Gli Astri dè la Boemia? essi in custodia

Di Primislao vigilèran sul Polo:

Stelle, i vostri decreti onoro, e colo.

Lib. Da saggio or fauellasti.

Erf. Or la ragione

Ti rischiarò la mente.

Prim. Mi ritornino al seno

Gl'ornamenti deposti:

Venga lo Scettro in pugno.

Il Diadema sul crine; e sia di Spada

Il regio fianco adorno:

Mia diletta Conforte

Amata Ersilla, à consolarui io torno.

Ri-

Richiamate il vezzo, il brio,

Che fugì dà la beltà;

Dono à voi l'affetto mio,

Ne da voi mai partirà.

Richiamate, &c.

le prende tutte due per la mano.

Lib. *a 2.* Così, così ti voglio,

Erf. Così dai pace al cor:

Tu sani il mio cordoglio.

Tu scacci il mio dolor.

Così, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Segue il Ballo di Giardinieri, e Giardiniere
Tedesche.

ATTO

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Valasca sola.

Basta amar vna sol volta,
Per douer amar per sempre:
Disamar, ah che non gioua:
Lo conobbi oggi per proua
Che mai cangia amor sue tempore.
Basta, &c.

Ergildo, fù mia forte,
Ch'ostinato ti piaque
Di non partir: guai, se da questo Cielo,
Fossi lungi, ò mio bene;
In petto di Valasca, oh Dio che pene.

SCENA II.

Breno, Ergildo in abito da Moro con lettera in mano, e Valasca in atto pensoso.

Bre. Signora, à te diretto
Qui viene vn foglio.
Mostrandole Ergildo.

Val. E ch'è l'iuua?

Bre.

Bre. D'Ergildo,
E seruo il Messagger.

Val. Recalo.

Erg. Prendi.

Le dà la lettera, che viene aperta, e letta da Valasca.

Br. Meco, del volto i mouimēti attēdi. *pia. ad Erg.*

Erg. Amor, non formò *Offeruando fissa-*
Più vaga beltà; *mente Valasca*
Ma questo che prò, *mentre legge.*
Se senza pietà.!

Con insolito stupore,
Per non far beato vn core,
Pose in Ciel la crudeltà.

Amor, &c.

Val. (Oimè ch'intesi.) Ergildo

Dunque parti?

Erg. Sù Corridor veloce
Verso le Patrie Mura,
Già, già prese il camino.

Val. (Oh mia sciagura.)
Il Cavalier Ispano
Dissemi pur di rimaner in Corte.

Erg. S'inuoldè frettoloso
Per fugir da la morte.

Val. Tosto, senza dimora
Breno fedel ascendi
Agil Destriero ad arrestargli il corso.

Bre. Nol giungerei, se bene
Salir potessi ad Aquilon su 'l dorso.

Val. Tu caro Egizio. . . .

Erg. Inuano
T'opponi al di lui scampo:
Hà tardo il moto in paragone il lampo.

Val. Senza Ergilda, Valasca è senza vita.

Bre. A la partenza, il cenno tuo fù sprone.

Erg.

Erg. Fosti del proprio mal tu la cagione.

Val. Lo discacciai, per non mirar vicino,
Colui, ch'in vn'istrante

Col suo prode valor mi rese amante.

Bre. Non tel dis'io) *pia. ad Erg.*

Erg. Segua la frode. *pia. à Bre.*

Val. Or piango

L'accerba lontananza.

Bre. E pianger ti conuien senza speranza.

Erg. Che scrisse Ergildo? *à Val.*

Val. Ascolta.

legge. *Se l'amar è delitto,*

Io Valasca son reo: i'amai, nol niego:

L'odio fù premio à l'amor mio: pazienza:

Parto, è crudel per tua fatal sentenza.

Bre. Ti porse il crin Fortuna, e nol stringesti.

Erg. Hauer nemico oggi il destin volesti.

Val. Io stessa: ah tropp'è ver: ministra fui

Dè le tante mie pene:

Amor, porgimi aita:

Riconduci ti prego,

L'adorata sembianza à gl'occhi miei:

Caro Ergildo, oue sei?

Bre. Scopriti. *pia. ad Erg.*

Erg. Non è tempo:) affrena ò bella

L'impeto dè la doglia: io mi dè vanto

Di consolarti.

Val. E come?

Erg. Col formar in tuo prò possenae incanto.

Val. Forse di trattenerlo?

Erg. E far, ch'ei rieda

Onde partì.

Val. Ricca mercede attendi.

Erg. Bastami, che d'Ergildo,

Tu corrisponda à gl'amorosi incendi.

Val. Il giuro.

Erg. Vn contrasegno.

Di

Di non mentir.

Val. Ecco la destra in pegno. *gli porge la mano.*

Erg. Vanne à gl'alberghi tuoi, che solo anch'io,
Mi ritiro in disparte

Le voci à sussurrar di Magic'arte.

Val. Deh rendi à quest'alma

L'amato suo ben.

Ti giuro, e prometto

Con tenero affetto

Di stringerlo al sen,

Deh, &c.

SCENA III.

Ergildo, e Breno.

Bre. **A** Ffe, che di Valasca
Ora non finge il labro.

Erg. Oh quanto l' deggio
Al tuo consiglio ò Breno.

Bre. Haurai per mia cagion la bella in seno.

Erg. Da l'estrema allegrezza,
Balzami il cor nel petto:

Bre. Oh questa volta, vna gran mancia aspetto.

Erg. Io fra le braccia auuinto
Di colei, che poc'anzi,
Mi sì giurò nemica? io farò degno
Dè cari vezzi suoi?

Bre. Spento hà lo sdegno.

Erg. E qual fra voi ò Numi
Fù di me più beato:

Ditelo: non la cedo

A lo stesso Tonante.

Bre. Me contento può far sol il contante.

Erg. Egli giol con Leda,
Con Europa, con Danae, e con cent'altre

Ter-

Terrene Deità, ma non eguali

Al merito di Valasca:

Deh volate, ò momenti,

A consolar de l'alma

L'inquieta speranza:

Bre. Se consolar la vuoi cangia sembianza.

Erg. Per goder l'amata luce

Vscirò da l'ombre sì.

Che da l'ombre sì conduce

Lo splendor, ch'imbianca il dì.

Per, &c.

S C E N A I V.

Breno solo.

Senza molta fatica Ergildo or, ora

Terminer l'incanto:

Ma Valasca, che disse

Di non voler amar: eh che l'amore,

Dal voler non dipende:

Scaltro nè la sua rete,

Quando meno lo credi, allor ti prende.

Non giuea con Amor

Di far il bell'vmor.

Lo sà più d'vna bella,

Ch'era ad amor rubella,

Se poi costretta fù

D'amor in seruitù

A sospirar ogn'or.

Non, &c.

SCE.

T E R Z O. S C E N A V.

Giardino.

Ersilla sola.

Non sò se m'intendi
Non vò che più taci.

Io parlo con te

Tradito mio core;

Sì tratta d'onore.

Vendetta, ò mercè;

La morte, ò pur baci

Non, &c.

Sò pur, che quì Roberto,

Cò la real Libuffa

Calca le vie di Flora; io scoprir voglio

A l'amator'ingrato

Qual sono, e protestargli,

Che se ricusa audace,

Di risarcir cò l'Imeneo la Fama

A l'onestà tradita;

Far, che per man d'Astrea perda la vita.

Eccolo appunto.

S C E N A VI.

Libuffa. Roberto pensoso nel suo abito di prima,

È Ersilla.

Lib. **E**Rsilla

Per alquanto t'inuola.

Ers. Signor, doppo Libuffa anch'io sospiro

Teco di fauellar da sola à sola.

Rob. S'Affatica il pensier, ma non ritroua

Chì tentasse, ò Reina,

Sacrilego, la morte

Di Primislao.

Lib. Fù certamente vn Mostro

Da

Da Flegetonte vscito.

Rob. E pur il Cielo

Fauorì quell'iniquo

Di poter cò la fuga

Sottrar' il piede à l'imminente Astrea.

Lib. Forse vn dì piangerà l'anima rea .

Rob. Sarà questa del Volgo.

Lib. Io come dissi

Tutte dè la Città le vie trascorsi ,

E tutte le mirai

Lieto à gioir per il Monarca eletto .

Rob. L'empia maluagità stà chiusa in petto .

Lib. Son di parer ò Fido ,

Ch'il reo fosse di Corte.

Rob. Eh nò: s'intiero

Nè la tua Reggia esiste

Il numero de' serui.

Lib. Può smascherato il volto

Farsi veder qual'innocente ancora .

Rob. Imprudente saria la sua dimora .

Lib. Fra le schiere di tanti

Miei Cauallier: dimmi Roberto il vero

Offeruastitu mai

Alcun di genio altero ?

Rob. Perche ?

Lib. Forse l'indegno

Celato traditor'aspira al Regno .

Rob. Modesto ognvn conobbi.

Lib. Orsù t'impongo

Cò le solite forme

Di premio, e di castigo, hauer contezza

Dè l'enorme delitto.

Rob. Vscir farò ben rigoroso editto.

Lib. Sò, ch'il Ciel odia la colpa ,

E la colpa fuelerà .

Tanto più che ne l'offesa

De' Regnanti, è vilipesa

Quasi

uasi vn'altra Deità .

Sò, &c.

S C E N A VII.

Roberto solo.

Rob. **N**ON temo esser scoperto:

Fui solo esecutor del gran disegno:

Ne perdo la speranza

Di poter solleuarmi ancora al Regno.

O vò salir al Trono

O l'alma vò spirar .

Ogn'arte studierò,

E tutta adoprerò

La forza per regnar.

O vò, &c.

S C E N A VIII.

Ersilla, e Roberto.

Ers. **S**ON qui Roberto.

Rob. (Il ferro

Di riacquistar sì tenti

Ch'in mano del Bifolco

Abbandonai per forza.)

Ers. Eccomi pronta

Ad eseguir ciò, che bramasti. *presolo leggermen-*

Rob. (in esso *te per una manica.*

Viue il mio nome inciso, è però vero

Con cifra à me sol notte.)

Ers. Ascolta .

lo scuote .

Rob. Ersilla

Non

Non hò tempo d'vddirti.

Er. Hà ben si tempo

Di farli vdir Celinda.

Rob. Celinda? s'arresta immobile.

Er. Sì Celinda.

Dama di nobil fangue, ancor che paia

Sotto rustiche lane

Cittadina del Bosco.

Rob. Son costretto à partir: non ti conosco,

tenta inuolarli. Er. Ersilla lo trattiene.

Er. Ferma: non mi conosci?

Non conosci tu quella,

Che per il corso intiero

Di ben sei Lune, e sei

Nel Vngarico suolo,

Fù l'oggetto più dolce

Del guardo innamorato? eh toglì, toglì

Da la pupilla il fosco.

Rob. Girne altrove conuien: non ti conosco. *come*

Er. Ti conosco ben'io

Sopra.

Perfido scelerato,

Cauallier senza fede:

Vsurpator iniquo

Del Virginal candore.

Ti conosco ben'io per traditore.

Rob. Con tanto ardir fauelli?

Er. Il Nume offeso

Parla su'l labro mio:

Doue sono ò maluagio

Le promesse di Sposo

Tante volte giurate

In faccia à gl'alti Dei: dourebbe il Cielo

Finor'hauer scagliato

Contro di te per vendicarsi il telo.

Rob. Più soffrir non ti voglio.

Er. Il reo mal'ode

L'enormità comeffa:

Ma

Ma sappi, ch'al tuo fallo

Mormora già vicino

Il folgore di Gioue.

Rob. Lasciami, Donna audace.

Tenta di nouo di fugire, ma ella sempre più lo tiene

Er. Oh potes'io

afferato.

Lasciarti al suol'estinto,

Che volontier vedrei

Vn tal Mostro à spirar sù gl'occhi miei.

Rob. Sei molto cruda.

Er. Accesa

L'ira è da giusto sdegno: ascolta: ò rendi

L'onor à questo seno

Col nodo marital; ò com'vdisti

Farò, che Primislao, di morte orrenda

Ti condanni al supplicio.

Rob. E tu vorrai

De l'estremo mio mal'esser cagione?

SCENA IX.

Primislao con in mano il Pugnale tolto à Roberto, Soldati, Roberto, & Ersilla.

Prim. O Là s'arresti il traditor Fellone.

Le Guardie imprigionano Roberto.

Cinto sia d'aspre ritorte

Chi tentò suenar' vn Rè.

Per douer poi cò la morte

Del misfatto hauer mercè.

Cinto &c.

Er. Roberto.

Prim. Sì Roberto.

Rob. Io Sire?

Prim. Indegno,

Chiudi quel labro: e voi

To-

Toglietelo al mio guardo.

Rob. (Fù nel celarmi il rio destin buggiardo.
Viene condotto via da Soldati.

SCENA X.

Erfilla, e Primislao.

Ers. Signor, ch'intesi mai!

Prim. Vedi, tu questa
In sù l'acciar descrittta
Ciffra d'oscure note?

Ers. Veggio.

Prim. Contiene il nome
Dè l'empio assalitor.

Ers. Come il sapesti?

Prim. Dal'Artefice istesso,
Che ve l'incise.

Ers. O Cieli!

Prim. E fù per cenno
Dè l'iniquo Roberto.

Ers. Non v'è che dir; il Malfattor'è certo.

Prim. Egli è quel Mostro orrendo,
Ch'vscì dal nero Abisso
Per isuenarmi.

Ers. Ah Primislao.

Prim. Che fia?

Ers. Sembra egual à la tua l'offesa mia.

Prim. Perche?

Ers. Tentò la vita,
A te rapir, à me rapì l'onore.

Prim. Roberto?

Ers. Il traditore.

Prim. (Che sento ò Dei.) Costui la fe di Sposo
Diede ad Erfilla?

Ers. Ah che non son qual credi

Erfilla.

Erfilla io son *Celinda*,
Dama d'alto Lignaggio,
Nata sù l'Istro, e dal *Fellon*

Prim. Sospendi

Le tue voci per hora, e nè l'albergo
Me, di *Libussa* infra momenti attendi.

Ers. Vdirai con qual'inganno

Vn *Tiranno*

Del mio amor scherno si fè.

Come barbaro, e spietato

Senza darmi quell'ingrato

Vn'à Dio, partì da me.

Vdirai, &c.

SCENA XI.

Primislao solo.

E Cavalier Roberto?

Roberto nè la Reggia

Occupa il primo grado?

Alma più scelerata

Non credè la Natura:

Tradir nobil Donzella?

Insidiar al suo Signor la vita?

E doue? e quando mai

S'vdì maggior'eccesso?

Nò; che nel Mondo ancor non fù commesso.

Le giudicauo in bosco,

E stan le Serpi in Corte.

Non fra Cespugli nò,

Ma de Giardini in sen.

L'Angue col suo velen

Oggi si ricourò

Per dar'altrui la Morte.

Le &c.

SCE.

A T T O
S C E N A XII.

Cortile illuminato attorno attorno con
Trono in lontananza, circondato
d'altri Seggi minori.

Valasca, e Breno.

Val. **A**H Breno, ancor non spunta
Ergildo, il Sol, ch'adoro.

Bre. Vn poco di pazienza;
Qui nè la Reggia in brene
Giungerà di Valasca à la presenza.

Val. A l'alma innamorata, ogni momento,
Che ritarda il suo bene è vn gran tormento.

Bre. Miralo, che sen viene.

Val. (O dolce vista;
La smarita allegrezza il volto acquista.)

S C E N A XIII.

Ergildo nell'aspetto di prima, e li Sudetti.

Erg. **Q**ual'incognita forza
Mi trasse qui? doue son'io? che scorgo?

Dal veloce destrier, che già lontano
Vbbidiua à la fuga; in vn'istante,

Senza dar legi al freno,
Ricondotto alla Reggia?

Questa di magic'arte,
Fù possente Virtù; Breno, Valasca.

Bre. Signor.

Val. Idolo mio.

Erg. Sogno, ò son desto!

Bre. Veggio le luci aperte

Val.

Val. Il tuo ritorno
Opra di fatal Verga.

Erg. A che diretta?

Val. Per consolar chi nel suo sen t'aspetta.

Erg. Ergildo nel tuo sen?

Val. Sì mio bel Nume.

Bre. Con promessa di nozze ella t'accoglie;
Non è così?

Val. Ti stringo
In qualità di Sposo.

Erg. Et io di Moglie.

Val. T'abbraccio

Erg. T'allaccio

à 2. Con dolce catena.

Val. Da l'alma

Erg. Dal core

Val. Bandisco il rigore

Erg. Discaccio ogni pena.

Val. T'abbraccio, &c.

S C E N A XIV.

Libussa, Primislao, Ersilla. Guardie, e detti.

Lib. **V**Alasca, Ergildo, e quali amplexi?

Val. Amore
Cì legò d'improuiso
Col nodo d'Imeneo.

Lib. Ben degno in vero,

Che tal laccio congiunga

Sposa vna Dea de l'armi, à vn Dio Guerriero.

Viene da due Soldati portato vn gan Va e di Bronzo

Erg. Ma qual di Pira accesa (nicolmo d'accesi carboni
Spetacolo tremendo!

Prim. Prima la destra, e poi la salma intiera

Per arder di colui che doppiamente,

Fà

Fù reo di gran delitto .

Ers. E Roberto il fellon; che Primislao ,
Der vsurparsi il Trono,
Tentò suenar ; & è quel Mostro osceno,
Ch' à titolo di Sposo
Suenò l'onor ad'vna Dama in seno .

Lib. E Celinda costei, già finta Ersilla.

Val. Ch'odo !

Ers. Che sento mai !

Bre. Largo, che giunge
L'empio fra le catene .

Lib. Ogn'vn di noi
Quì schernisca ridendo i pianti suoi .

S C E N A Vltima.

*Roberto incatenato condotto da Soldati ,
e li sudetti .*

Lib. **V**ieni, ò Rè, vieni à l'Impero;
Vieni, ò Sposo a i dolci baci.
Questi èl Trono; questi il Letto ,
Che s'inalza al tuo cospetto;
Sù v'ascenda il genio altero,
Sù vi scuota Amor le Faei .
Vieni, &c.

Rob. Con ragione, ò Libussa
Tu, Roberto deridi:
Ma pria, che lo punisca
Questo incendio fatal, se gli conceda
Grazia, che non dourebbe
Negarsi ad vn, che more .

Ers. Non è degno di grazie vn traditore .

Rob. Cid ridonda in tuo prò.

Lib. Lascia, ch'ei chieda .

Rob. Chiedo per mia Conforte

La

La tradita Celinda, e poi la Morte .

Prim. Segua.

Ers. Porgi la destra;

Rob. Eccola; or lieto
Vado à morir .

Lib. Tosto, che sia scagliato
Ne l'ardor tormentoso.

Ers. Deh nò; ferma, ò Reina; egli è mio Sposo.

Prim. Celinda, che dirai? non ti souuene
Il Sacrilego eccesso

Contro di me? verso d'un reo fellone,
Specie è di crudeltà l'esser pietoso.

Lo diuori la fiamma .

Ers. Padre, che tal già fosti; egli è mio Sposo.

Lib. Tenti inuan di saluarlo; io vò, che mora.

Ers. Tu vuoi così? mora Celinda ancora.

*V*à per gettarsi voluntaria nelle fiamme.

Rob. Doue, ò sposa diletta ?

Non è giusto, che mora vn'innocente.

*L*a trattene per vn braccio .

Ers. Innocente son'io .

Ma se more lo Sposo;

Quel, ch'è supplicio suo, supplicio è mio.

Val. Al pianto di Celinda

Concedete, ò Regnanti ,

La vita di costui.

Erg. L'implora Ergildo.

Bre. E Breno genuflesso anco vi prega .

A vn tanto intercessor nulla sì niega .

Lib. Sire, che far dobbiam ?

Prim. Cid, che t'aggrada .

Lib. A le vostre preghiere il reo sì doni.

Scioglietelo da lacci, e quì riceua

Per suo solo tormento

Di veder Primislao su'l Trono asciso;

A cui festeggi intorno

De la Boemia, e l'allegrezza, e'l riso.

Prim.

Prim.

Esulti con gioia
 L'ingresso al Regnar.
 Funesto à l'Impero,
 Destino seверо
 Non porti mai noia
 La Pace à turbar,
 Esulti, &c.

*Libussa, e Primislao si portano à sedere in Tro-
 no sui Gradini de quali siedono parimen-
 te gli altri Prencipi, e Cavalieri in-
 torno c mparisce il Popolo festle-
 giante, & uno d'essi spiega
 la bandiera con gran
 ammirazione all'
 aspetto di loro
 Regnanti.*

Con che termina il Drama.